

Riflettori mediatici sulla Basilicata fascista

Pantaleone Sergi

1. *Rare attenzioni della stampa extraregionale*

Lontana dai riflettori mediatici per lunghi periodi, solo in casi particolari i grandi giornali si occupavano della Basilicata. Lo fecero per la «storica» visita di Giuseppe Zanardelli all'inizio del Novecento, in un viaggio che divenne un vero e proprio *media event*. Ci furono testate contrarie al viaggio (il «Giornale del Popolo» di Genova, il «Tempo» di Milano e altri giornali del Nord), altre che condivisero la volontà di stabilire un contatto diretto tra il capo del governo e quel territorio da cui giungevano a Roma disperate invocazioni di aiuto («Capitan Fracassa» di Napoli, «Il Giornale d'Italia» di Roma, l'«Avanti!»), e diverse altre ancora, tra cui alcune straniere, che seguirono passo dopo passo le dodici giornate lucane del presidente del Consiglio.

Una massiccia attenzione si registrò, poi, nel primo dopoguerra durante la campagna elettorale del 1921, in un periodo molto delicato e contraddistinto da una lacerante crisi economica e politica, quando in un clima di minacce e di paura si scatenò una lotta a tutto campo contro Francesco Saverio Nitti, il quale si trovò avversario anche il socialista Ettore Ciccotti, candidatosi con il blocco nazionale nel quale trovarono posto i fascisti. Alla vigilia delle elezioni gli inviati di diversi giornali antinittiani (tra essi, «Popolo d'Italia», «Giornale d'Italia», «Mezzogiorno» e «Sera») giunsero «alla scoperta della Basilicata»¹ che tornò all'attenzione nazionale perché era la regione d'origi-

¹ Cfr. la lettera del 21 maggio 1921 del radical-nittiano Domenico De Mascillis a Giustino Fortunato, riportata in L. TUFANO, *La stampa dall'unità al Fascismo*, in *Basilicata tra passato e presente*, Milano, Teti, 1977, p. 283.

ne dell'uomo politico che Giovanni Giolitti e i suoi alleati intendevano ridimensionare, aprendo così, inconsciamente, le dighe all'onda fascista.

Fu proprio nel periodo fascista che trovò un certo risalto sulla stampa dell'epoca anche la visita del re Vittorio Emanuele III e del principe Umberto che il 30 agosto 1925 inaugurarono a Potenza il monumento ai caduti, e le «deliranti manifestazioni di Matera», come scrisse «Basilicata Nuova» il 14 maggio 1926 per una analoga visita del monarca, «accolto trionfalmente»².

In questo lavoro ci soffermeremo su alcuni episodi che hanno visto la Basilicata come oggetto di attenzione e possono, pertanto, essere considerati indicativi del modo di fare giornalismo negli anni del fascismo diventato ormai regime, per quanto riguarda sia il controllo e la manipolazione delle informazioni fatta di indirizzi e di coercizione, sia l'aspetto propagandistico affidato a un giornalismo funzionale a esaltare l'azione del governo a fini di consenso, nella convinzione che i media abbiano un potere di formare la pubblica opinione quasi assoluto.

2. I morti del terremoto. «L'agenzia Stefani ha taciuto per disciplina»

Avvenimenti «attrattivi» per i giornali dell'epoca furono il terremoto del 23 luglio 1930 nel Vulture, le sue conseguenze disastrose (centinaia di morti, patrimonio edilizio in gran parte compromesso)³ e la visita che il re Vittorio Emanuele III e la regina Elena fecero a soli tre giorni nei luoghi colpiti dal sisma. Nell'occasione del devastante sisma, tuttavia, le autorità fasciste avrebbero volentieri voluto limitare le attenzioni mediatiche, «per evitare cronache sgradite» sulle proporzioni del disastro, sui ritardi negli interventi e sulle inefficienze della struttura amministrativa che avevano determinato anche problemi di ordine pubblico⁴. Attraverso prefetture e questure si cercò di evitare che fosse dato grande risalto, vietando edizioni straordinarie di giornali, titoli vistosi (non più di tre colonne su articoli contenuti, fu indicato), e possibilmente di impedire l'arrivo di inviati speciali. I quotidiani napoletani «Mattino», «Roma» e «Corriere di Napoli», i cui lettori erano più vicini e più coinvolti emotivamente, tennero poco conto di divieti e consigli, facendo intendere così che alcuni spazi di autonomia potevano essere conquistati anche nella ferrea organizzazione dell'informazione del Minculp. I loro inviati e i loro fotografi raggiunsero le zone sinistrate e pubblicarono pagine intere sulla tragedia. Dei tre quotidiani fu sequestrato solo il «Corrie-

² *Il re soldato accolto trionfalmente dalla fiera gente lucana inaugura, a Matera, il monumento ai caduti in guerra*, in «Giornale di Basilicata», 15-16 maggio 1926.

³ M. GIRO, *Il terremoto del Vulture del 1930: la condotta economica e politica del regime fascista*, in «Storia contemporanea», XVI (1985), n. 4, pp. 717-749. La vicenda è stata ricostruita anche da M. STRAZZA, *Lucania 1930. Un terremoto fascista*, Rionero in Vulture, Litostampa Ottaviano, 2001.

⁴ L. SACCO, *Provincia di confine. La Lucania nel ventennio fascista*, Fasano, Schena, 1995, p. 97.

re» perché titolò una notizia in maniera apocalittica: «La distruzione di Melfi». Pur avendo la città riportato gravissimi danni, quel titolo era obiettivamente una esagerazione e, si può ben comprendere perché il giornale fosse «punito».

Il tentativo di mascherare la realtà, mediante vere e proprie manomissioni e manipolazioni dell'informazione sulla base delle direttive del partito, fu operato in quella occasione attraverso l'agenzia Stefani, la cui affidabilità internazionale fu fortemente allora messa a repentaglio. L'episodio è ricostruito nel volume «Informazione e potere in un secolo di giornalismo italiano»⁵ che racconta la vita dell'agenzia dalla fondazione agli anni del fascismo. Non avendo, infatti, il monopolio della divulgazione all'estero degli avvenimenti italiani, contrariamente a quanto avveniva all'interno del Paese dove i giornali erano «consigliati» a considerare i dispacci dell'agenzia ufficiale come prima e a volte unica fonte⁶, la «truffa» messa in atto dalla Stefani venne indirettamente messa a nudo dalle informazioni di altre agenzie di stampa internazionali, come la United Press, chiaramente più puntuali e aderenti alla gravità della situazione che il regime avrebbe voluto minimizzare. Per tale motivo l'agenzia ufficiale di Mussolini fu contestata dalla francese Havas e dall'inglese Reuter con le quali intratteneva accordi commerciali. Le due agenzie straniere si erano fidate della Stefani e avevano rilanciato ai loro abbonati le notizie inesatte da questa trasmesse. La dura protesta mise in forte imbarazzo l'amministratore Manlio Morgagni, fedelissimo di Mussolini e già direttore amministrativo del «Popolo d'Italia»⁷, il quale stava lavorando all'espansione nel mondo della Stefani, considerata voce del regime e fabbrica di notizie al servizio del Duce.

L'infortunio per molti versi era tuttavia preventivabile. In effetti, la «disciplinatissima» Stefani – come scrisse Morgagni al capo ufficio stampa del governo dopo avere ricevuto le contestazioni della Havas – aveva «cestinato dispacci e fonogrammi dei propri corrispondenti», limitandosi a telegrafare all'estero ed a diramare all'interno le sole notizie ufficiali anche quando queste erano in contrasto con le proprie informazioni». Tralasciando quel che s'intendesse per giornalismo al servizio del regime, il tentativo di fornire una versione minimalista di quanto il terremoto avesse provocato in di-

⁵ S. LEPRI-F. ARBITRI-G. CULTRERA, *Informazione e potere in un secolo di giornalismo italiano. L'agenzia Stefani da Cavour a Mussolini*, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 165-166.

⁶ Nei regimi totalitari i suggerimenti alla stampa diventavano di fatto un ordine e i giornali, davanti a metodi coercitivi, si prendevano difficilmente delle libertà che potevamo costare molto care.

⁷ R. CANOSA, *La voce del Duce*, Milano, Mondadori, 2002, p. 21. Morgagni, ricorda Canosa, fu l'unico gerarca che il 25 aprile 1945 non resse alla notizia della caduta del Duce al quale era legato di uno speciale rapporto e si uccise. Durante la sua vita, infatti, Morgagni «ebbe due "passioni" dominanti, quella per l'informazione e quella verso la persona di Mussolini».

⁸ S. LEPRI-F. ARBITRI-G. CULTRERA, *Informazione e potere...*, cit., p. 164.

verse province meridionali, si era trasformato in un boomerang.

I morti furono 1778 e i feriti 4624, crollarono 3188 case e altre 2757 subirono lesioni⁸. E la Stefani cosa scrisse? Il mattino del 23 aprile – ricordò lo stesso Morgagni nel suo sfogo – alle 11 ha diramato all'estero una notizia così concepita: «Dagli accertamenti ufficiali sinora fatti e che si possono ritenere definitivi il numero complessivo delle vittime in tutte le province colpite è inferiore a duecento». Un decimo di quante fossero state in realtà. Più o meno alla stessa ora, l'United Press smentiva indirettamente l'agenzia fascista parlando addirittura di 3657 morti: «Notizia cervellotica in quel momento, ma che purtroppo – scrisse Morgagni – i fatti hanno dimostrato essere molto più prossima alla realtà da quella diramata da noi. E ciò porta come conseguenza all'estero un discredito dei servizi dell'agenzia Stefani ed una valorizzazione di quelle straniere. E quel che è accaduto nel recente caso – sottolineò – non è che un esempio, perché spesso l'agenzia Stefani ha taciuto per disciplina su fatti accaduti in Italia»⁹.

A Morgagni bruciavano i rilievi di Havas che lamentava la «situazione delicata nella quale ci ha messo il servizio dell'agenzia Stefani». E ancora, aveva segnalato l'agenzia francese: «Non possiamo non attirare la vostra attenzione sul pregiudizio che abbiamo subito. Siamo stati rimproverati da tutte le parti di aver voluto attenuare la gravità della catastrofe e siamo stati accusati di dare un carattere troppo ufficiale alle nostre informazioni». E concludeva provocatoriamente: «È normale che in un cortissimo spazio di tempo abbiamo fatto passare il numero delle vittime da 19 a 1883?».

Per l'informazione ufficiale del fascismo fu uno schiaffo «internazionale». L'Havas e la Reuter protestarono con Morgagni che, a una volta rimediata la brutta figura, si sfogò con il capo ufficio stampa di Mussolini. Tutto, a ogni modo, continuò come prima. Corrispondente della Stefani era Domenico Montesano¹⁰, che fu collaboratore del mensile «La Basilicata nel Mondo» e della Radio dell'Eiar, ma le sue note continuarono a essere sottoposte al vaglio della redazione che giudicava soltanto in base all'interesse del regime se una notizia potesse essere divulgata o no.

3. *Il re soldato alle manovre. Ma il viaggio è trionfale per il Duce*

Per tornare agli eventi che videro la regione al centro dell'attenzione dei giornali, si portò appresso un nugolo di attenzioni, poi, il Duce che nel 1936, con il re, partecipò alle «spettacolose» manovre militari in Irpinia e

⁹ La lettera di Morgagni è conservata nel fondo Agenzia Stefani nell'Archivio Centrale dello Stato.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA (d'ora in poi ASP), *Prefettura Gabinetto*, 2° vers., 1° elenco, cat. XXII, b. 115.

Lucania e, sul posto, dopo avere trascorso un pomeriggio in visita al santuario di Montevergine, decise di visitare i due capoluoghi di provincia¹¹.

Il 27 agosto, così, Mussolini fu a Potenza per ricevere l'omaggio della città in festa che lo accolse in maniera trionfale, come si legge nel racconto di uno dei giornalisti che più piacevano a Mussolini, Giovanni Ansaldo, genovese «eclettico ed equilibrista», già antifascista e gobettiano, «tinto di amarezza e di genio» e arruolato come cronista di punta del regime da Galeazzo Ciano al quale fu legato da una lunga amicizia, direttore del giornale di famiglia, «Il Telegrafo», e confidente del genere del Duce¹²:

L'ospite viene, scende a terra, fa il suo ingresso solenne, passa per le vie decorate ed infiorate, tra file di palazzi rimessi al nuovo sotto archi di trionfo e festoni trasparenti; è acclamato da moltitudini aspettanti che si esaltano con lui¹³.

La messa a coltura delle terre africane conquistate, annunciata allora da Mussolini come panacea per soddisfare i bisogni delle popolazioni del Sud, costituì «l'ultima illusione del lavoratore agricolo lucano»¹⁴.

Il «trionfale viaggio» del Duce, in una regione che accolse «il fondatore dell'Impero con ardente passione» come scrisse il «Giornale di Lucania», proseguì a Matera il giorno seguente, per un altro bagno di folla e di acclamazioni che i giornali riportarono con collaudati toni lirico-enfatici. Il Duce, con il famoso discorso delle «culle vuote», esaltò ancora la prolificità della Basilicata e alla folla osannante promise di tornare nel nuovo capoluogo di provincia.

La marginalità della Basilicata e il suo scarso peso politico-sociale non

¹¹ In serata il Minculpop, con uno dei suoi «ordini di stampa» vietò la pubblicazione di «fotografie in cui il Duce è riprodotto insieme ai frati». I giornali se la cavarono raccontando, senza immagini, l'incontro di Mussolini con l'abate e la «foltissima cintura bianca dei frati benedettini», la sua sosta davanti alla Cappella della Madonna di Costantinopoli e il sepolcro di Manfredi, l'acclamazione della folla di operai e contadini. Cfr. L. SACCO, *Provincia di confino...*, cit., p. 177.

¹² Cfr. B. BENVENUTO, *Eclettico ed equilibrista. Ansaldo e i "Diari freddi"*, in «Comunicando», 1 (2004), pp. 98-99. Manganellato, incarcerato e mandato al confino, Ansaldo dal 1936 divenne un giornalista del regime, corifeo del Duce, espressione di quella cultura radiofonica che si era formata sul «Commento ai fatti del giorno» e assieme a lui ha visto protagonisti Nino D'Arma, Aldo Valori, Mario Appellius. Nel dopoguerra fu democristiano e Alcide De Gasperi nel 1950 lo volle alla direzione del più prestigioso quotidiano meridionale, «Il Mattino» di Napoli. Cfr. anche C. BARBIERI, *Il Giornalismo: dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Centro di Documentazione giornalistica, 1982, pp. 251-252.

¹³ Riportato in L. TUFANO, *Potenza, semicronache del "teatro" littorio*, in AA. VV., *Italiani! Amate il pane. Società a fascismo in Basilicata*, Rionero in Vulture, Calice, 2000, p. 269.

¹⁴ D. SACCO, *La conflittualità sociale in Basilicata durante il fascismo (1926-1934)*, in M. CHIODO (a cura di), *Geografie e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, Cosenza, Pellegrini, 1990, p. 165. Il discorso di Mussolini è riportato in R. VILLARI, *Il Sud nella Storia d'Italia*, Bari, Laterza, 1972, vol. II, p. 162.

provocavano se non occasionali attenzioni giornalistiche nazionali. Ma c'era anche una debolezza intrinseca di tipo professionale che riguardava gli stessi giornalisti lucani, che indirettamente finiva per favorire tale situazione. Il responsabile dell'Ufficio propaganda e stampa, della Federazione fascista di Basilicata, Sergio de Pilato, anche per questo, si era dato da fare per riorganizzare la stampa e stimolare i giornalisti. De Pilato, uno di quegli operatori culturali fedeli al potere rimasti in regione e dediti alla ricerca intelligente ma spesso «compiaciuti nell'individuazione delle glorie regionali da celebrare e magnificare, sempre a onore del fascismo»¹⁵, chiese ai Segretari politici dei Fasci l'elenco di tutti i corrispondenti dei giornali e sollecitò quelli fascisti del Capoluogo perché si attivassero per

una corrispondenza più ampia e più assidua che sia veramente lo specchio fedele della vita della Provincia, la valorizzi e rilevi ogni manifestazione personale e collettiva che sia degna di essere rilevata. E ciò allo scopo di dare alla stampa in genere ed a quella fascista in ispecie un nuovo orientamento e uno spirito nuovo, coordinandone e controllandone l'azione¹⁶.

Anche il corrispondente da Potenza dell'agenzia Stefani che avrebbe dovuto segnalare ai grandi giornali gli avvenimenti lucani degni di attenzione, e gli altri collaboratori dalla regione, non si può dire che brillassero nella loro attività. Manlio Morgagni, gran patron dell'agenzia ufficiale, il 26 agosto 1935 scrisse, infatti, al prefetto di Matera per sollecitargli attenzione sul fatto che i corrispondenti della Stefani della Provincia «in occasione di recenti importanti avvenimenti hanno ritardato o addirittura omesso la segnalazione di notizie»¹⁷. E ciò non era sopportabile per una struttura giornalistica che aveva ambizione di primeggiare nel mondo e si preparava ad aprire nuovi uffici all'estero.

Tra le due visite dei Savoia¹⁸, quella del 1925 e quella del 1930, un avvenimento istituzionale che il fascismo intese sfruttare a livello di propaganda, ebbe una eco nazionale: la nascita della Provincia di Matera, assieme ad altre sedici, decisa nel consiglio dei ministri del 6 dicembre 1926¹⁹. Il regime, che

¹⁵ G. CASERTA, *La cultura tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 630.

¹⁶ «*La Basilicata nel Mondo*» (1924-1927), in www.basilicata.cc/chiese/potenza/Tscritto/Bmpz.htm

¹⁷ *Lettera di Manlio Morgagni al prefetto Stefano Pirretti, del 26 agosto 1935*, in ARCHIVIO DI STATO DI MATERA (d'ora in poi ASM), *Prefettura Gabimetto*, II vers., b. 8, f. 30, sf. 4, *Agenzia Stefani (1935-1942)*. Nella sua risposta del 9 settembre successivo il prefetto assicurò che avrebbe dato «tutto il suo appoggio ed ogni possibile facilitazione ai corrispondenti "Stefani" di questa Provincia», *ivi*.

¹⁸ M. STRAZZA, *Le visite dei Savoia in terra lucana*, in «Regione Basilicata Notizie», XXIX (2004), n. 107-108, pp. 58-61.

¹⁹ ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, *Ministero Interno*, Direz. Gen. P.S., *Div. AA. GG. e RR.*, 1920, b. 120.

in questo modo perfezionava «il proprio apparato burocratico e autoritario»²⁰, sfruttava la decisione in termini di consenso locale e nazionale, facendola apparire come una generosa concessione del governo e del Duce in prima persona. Basta leggere a questo proposito il manifesto che il sindaco di Matera fece affiggere per segnalare l'attenzione del capo del governo nei confronti di quella che era stata antico capoluogo di provincia, sacrificata tuttavia dalla riforma amministrativa murattiana che l'aveva relegata al rango di Sottoprefettura.

La nascita della nuova provincia²¹ nel quadro di una contraddittoria organizzazione del nuovo stato totalitario con la fascistizzazione obbligata della burocrazia statale²², oltre a suscitare un «consenso entusiastico» nella popolazione «in quanto che Matera fu già, fino al 1806, capoluogo della Basilicata»²³ come affermò il primo prefetto Rosario Rossi, ovviamente aveva destato curiosità nel Paese interessato a conoscere la realtà di Matera e delle altre città che il duce aveva voluto «promuovere» al rango di capoluogo.

4. *E l'inviato del «Popolo d'Italia» giunse a Matera*

Fu sollecitata da tali considerazioni la decisione di Arnaldo Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia», il quotidiano di famiglia fondato da Mussolina nel 1914 quando venne cacciato dalla direzione dell'organo socialista l'«Avanti!», di incaricare il capo redattore del giornale Sandro Giuliani, «commendatore e seniore della milizia nazionale», fascista a tutto tondo, di effettuare «uno studio», oggi si direbbe reportage o inchiesta, «sulle possibilità, sull'avvenire e sulla storia delle nuove province italiane». L'arrivo di Giuliani a Matera si trasformò, così, in un evento che vide mobilitato tutto l'apparato politico e istituzionale, dal segretario politico del Pnf Vincenzo Santoro allo stesso pre-

²⁰ A. R. MENEGHINI, *Fermenti e persecuzioni nell'antifascismo materano (1926-1943)*, in «Rassegna Storica Lucana», 20 (1994), p. 50. Il 6 dicembre 1926, pervenne al Sindaco di Matera, avvocato Gabriele Giordano, il seguente telegramma di Benito Mussolini: «Oggi su mia proposta, il Consiglio dei Ministri ha elevato cotesto Comune alla dignità di capoluogo di Provincia. Sono sicuro che col lavoro, colla disciplina e la fede fascista cotesta popolazione si mostrerà meritevole dell'odierna decisione del Governo Fascista».

²¹ Con R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1 furono istituite 17 nuove province e contestualmente abolite le sottoprefetture. Mussolini aveva preparato tutto per tempo e il 7 dicembre 1926 aveva convocato i neo-prefetti per dare loro un saluto e le istruzioni. Cfr. *Discorso pronunciato dal duce ai prefetti delle nuove province il 7 dicembre 1926 - Mnemostenografato dal prof. Dinale - offerto in omaggio e in ricordo ai colleghi*, in ASM, *Prefettura Gabinetto*, II vers., b. 15, f. 56.

²² A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965.

²³ ASM, *Prefettura Gabinetto*, II vers., b. 114, f. 628, sf. 6, *Visita Giuliani. Appunto del prefetto Rosario Rossi per Sandro Giuliani, capo redattore del «Popolo d'Italia»*.

²⁴ ASM, *Prefettura Gabinetto*, II vers., b. 114, f. 628, sf. 6, *Visita Giuliani. Lettera di Arnaldo Mussolini al Prefetto di Matera Rosario Rossi*.

fetto Rossi. Questi ultimi avevano ricevuto il «gradito annunzio» direttamente da Arnaldo Mussolini e si mostrarono oltremodo premurosi preparando una accoglienza per il giornalista come se si trattasse di una vera e propria autorità. A Giuliani fu offerta la massima collaborazione per facilitargli il lavoro, così come aveva sollecitato il fratello del duce al prefetto²⁴.

Giuliani, d'altra parte, non era un giornalista qualunque né tanto meno un personaggio di secondo piano del regime. Ex socialista, era uscito dall'«Avanti!» per seguire Mussolini quando fu estromesso dalla direzione dell'organo del Psi e fu con lui nel 1914 nella fondazione, a tempo di record, del «Popolo d'Italia». Quando Mussolini, l'1 novembre 1922, lasciò al fratello Arnaldo la direzione del quotidiano di famiglia per poter far fronte alle incombenze di governo, Giuliani divenne il numero 2 del giornale dove rimase sempre in posizione di prestigio fino al 1936, quando venne sostituito da Giorgio Pini²⁵ perché sospettato dal Duce di trescare con Farinacci. Considerato uno degli aedi di Mussolini, autore dell'inno «Camicia nera», Giuliani pubblicò diversi volumi inneggianti al fascismo, e fu anche consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni²⁶. Aveva, insomma, buoni titoli per essere trattato come un alto gerarca.

L'occasione si presentava più che interessante per il direttorio del Pnf e per lo stesso prefetto. Consentiva loro, infatti, di ingraziarsi il fratello del duce e, indirettamente, il duce stesso a cui «si doveva» la nascita della nuova provincia lucana. Era il 25 marzo 1927, quando Arnaldo Mussolini comunicò ai massimi esponenti materani del Pnf e del governo l'incarico affidato a Giuliani. Rossi, fresco di nomina²⁷, si mise subito a disposizione e chiese al direttore del «Popolo d'Italia» di informarlo della data di arrivo a Bari e quindi a Matera di Giuliani nonché del suo itinerario per poterlo prelevare con una automobile²⁸. Il 4 aprile il prefetto si premurò di informare Arnaldo Mussolini che sarebbe mancato per alcuni giorni dalla Basilicata «per improrogabili doveri d'ufficio», pregandolo di «differire» l'arrivo di Giuliani²⁹. Il 6 aprile il giornalista giunse lo stesso a Matera. Se Rossi non poté incontrarlo si preoccupò di fargli avere una sua lunga riflessione scritta sulle possibilità e sui bisogni della Provincia affidata alle sue cure.

Trattenuto a Roma, invece, il segretario federale Alessio si premurò di far

²⁴ Dal 1932 al 1936, con la direzione meno che formale di Vito Mussolini, figlio di Arnaldo, il quale non aveva ereditato le capacità paterne, Giuliani in pratica fu a capo del giornale.

²⁶ Fascista senza tentennamenti, Giuliani morì fucilato il 29 aprile 1945 a Milano. Il suo corpo, ammucchiato assieme ad altri una palestra venne recuperato dal giovanissimo figlio Arnaldo, futuro giornalista del «Corriere della Sera», che gli diede sepoltura.

²⁷ Con l'incarico di prefetto di Matera la carriera di Rossi ebbe termine. Nominato prefetto il 16 ottobre 1926, fu collocato a riposo per ragioni di servizio nel settembre dell'anno successivo.

²⁸ ASM, *Prefettura Gabinetto*, II vers., b. 114, f. 628, sf. 6, *Visita Giuliani. Telegramma del prefetto al direttore del «Popolo d'Italia» del 28 marzo 1927.*

avere al giornalista il suo «deferente saluto», scusandosi per l'assenza:

Sua visita è segno tangibile interessamento regime avvenire prospero nuove province create dal DUCE per alta intuizione necessità amministrative queste contrade. Dica al Popolo d'Italia pioniere della causa nazionale et assertore degli interessi del Mezzogiorno non più derelitto et dica all'illustrissimo suo direttore nostra indefettibile riconoscenza³⁰.

Il saluto «vibrante» di D'Alessio piacque molto a Giuliani che, telegraficamente, s'impegnò a riportarlo fedelmente sul giornale, pur dicendosi «dolente» di non avere potuto incontrare il «capo amato et desiderato tra i magnifici camerati di Matera»³¹.

Il giornalista, accolto con una attenzione «dovuta» a una personalità del regime anche per la sua vicinanza al fratello del duce nonché per il compito affidatogli di raccontare al Paese questa nuova provincia e l'azione del fascismo di periferia che avrebbe potuto incidere sulle quotazioni dei dirigenti fascisti locali, visitò diverse zone del Materano, tra cui il Metapontino interessato a opere di bonifica.

5. «Relazione» del Prefetto per il giornalista amico di Mussolini

Giuliani ebbe a disposizione anche una «lettura» della situazione che gli fece avere il prefetto Rossi. In essa il rappresentante del governo, accanto alla descrizione di una sorta di eden rappresentato dalle vaste zone agrarie coltivate a grano, poneva l'accento anche sui gravi ritardi e sui problemi concreti derivanti soprattutto da malaria, tubercolosi e mancanza di comunicazioni e dagli squilibri esistenti nella stessa agricoltura dove la zootecnia era fortemente penalizzata e in crisi³² a conferma del fatto che il protezionismo granario danneggiava gli altri settori più deboli e però più interessanti per le popolazioni locali³³.

Il carattere prevalente, se non esclusivo della Provincia è quello agrario. Posso con piacere affermare – scrisse il prefetto – che l'agricoltura di questo territorio è ad un soddisfacente ed avanzato grado di progresso, principalmente la cerealicoltura che dà una produzione media di oltre 700 mila quintali, di cui 400 mila vengono esportati. [...]

Ma tali risultati devono essere superati. Il Duce ha ordinato la «battaglia del

²⁹ Ivi, *Telegramma del prefetto al direttore del «Popolo d'Italia» del 4 aprile 1927.*

³⁰ Ivi, *Copia telegramma n. 400 inviato da D'Alessio a Giuliani.*

³¹ Ivi, *Copia telegramma n. 235 inviato da Giuliani a D'Alessio.*

³² *Appunto del prefetto Rosario Rossi per Sandro Giuliani...*, cit.

³³ E. FANO, *Storia dell'agricoltura italiana tra le due guerre*, in «Quaderni Storici», n. 29/30 (1975), p. 478.

grano” ed io spero fermamente che con la perseveranza dei lavoratori ed un concorde sforzo di tutti la produzione totale salirà a circa un milione di quintali, il massimo che si potrà avere nelle attuali condizioni ambientali.

La rumorosa «battaglia del grano» che inaugurò il ruralismo fascista, ideata per accrescere la produzione frumentaria che avrebbe dovuto consentire l'autosufficienza del Paese e risultata però pregiudizievole per l'incremento zootecnico e delle colture specializzate³⁴, come si vede, in Basilicata trovò modo di svilupparsi secondo le indicazioni di Mussolini³⁵. Detto questo, però, il prefetto non mancò di evidenziare senza reticenza al giornalista quali fossero i problemi che impedivano lo sviluppo della provincia, per risolvere i quali c'era la necessità di un «complesso di provvedimenti e di opere imponenti». A incominciare dalla risoluzione dei problemi eterni delle comunicazioni stradali e ferroviarie:

Se si eccettua la dorsale ferroviaria Metaponto-Potenza e la calabro-lucana Bari-Matera, la nuova provincia non ha comunicazioni ferroviarie ed i commerci ed il traffico si svolgono su vie ordinarie con percorsi difficili e lunghissimi.

Si stava ponendo mano però – assicurò Rossi – al miglioramento dei servizi ferroviari e si stava lavorando allo studio di una rete stradale completa di 160 chilometri, con una previsione di spesa di 50 milioni.

A preoccupare Rossi, c'era anche dell'altro:

Accenno di volo ai problemi della bonifica
– in alcuni punti assai vasta come nella zona di Metaponto da Lei visitata – alla lotta contro la malaria e la tubercolosi, e soprattutto alla necessità di rifornimento idrico della regione [...] Si tratta di un insieme di necessità e di opere che, in altri tempi, sarebbe sembrato di attuazione quasi impossibile. Oggi non più [...] Questa nobile terra, ferace di ingegni e di messi, sente oggi rivolte su di lei le cure assidue del governo di Benito Mussolini e vuole fermamente esserne degna.

Il risultato della visita di Giuliani a Matera e provincia fu un ampio servizio, ben due pagine, apparse sul «Popolo d'Italia» del 12 aprile 1927. In esso il giornalista, pur esaltando gli interventi del regime³⁶, non nascose quali

³⁴ G. SAPELLI, *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 1997, p. 57.

³⁵ G. BAUDIN, *La battaglia del grano in Basilicata nella Prima Campagna, 1925-1926*, in P. BEVILACQUA, *Storia dell'agricoltura contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1989, vol. 1. Baudin diresse «Terra Lucana», l'organo mensile delle istituzioni agrarie e zootecniche della Basilicata, che iniziò pubblicazioni nel 1921, fino alla sua morte avvenuta nel febbraio 1932.

³⁶ Giuliani, compiaciuto, nel suo reportage annotò le cifre su superficie coltivata e produzione,

fossero i problemi della città che ancora non aveva l'acqua (l'inviato del «Popolo d'Italia» raccontò lo spettacolo «impressionante» di donne e bambini in attesa nei posti di distribuzione: «l'acqua, prezioso indispensabile elemento, è attesa come il pane e più del pane, e raccolta con religiosa cura») e della provincia afflitta da problemi sociali e sanitari rilevanti, soffermandosi, in particolare, sulle tristi condizioni di vita dei contadini, uno spettacolo penoso, difficile da dimenticare, anche perché fece rivivere alla memoria un tragico corteo, quello della ritirata di Caporetto:

Nelle sterminate campagne non vi sono case rurali. I lavoratori della terra, - miti, pazienti e buoni, i quali tutti si nutrono malamente con pane cipolla ed acqua, e con pane e... peperoni ed ancora con acqua; raramente con cibi migliori! - a fatica compiuta, si avviano alle proprie case, nei centri abitati, improvvisando interminabili cortei di carri, di uomini a cavallo di... cavalli e d'asini - i quali asini sono condannati a portare anche due o tre persone, quasi sempre donne - di gruppi di fanciulle con la testa chiusa in enormi fazzoletti di ogni colore, di bimbi scalzi, frammischiati a pecore, a capre, a cani d'ogni razza, a fardelli d'ogni specie (paglia, fieno, fascine, marmitte, madri lattanti e fantolini in fasce) e dando allo spettatore un'impressione indicibile di pena³⁷.

Il Commissario prefettizio del Comune di Matera, Alfredo Angeloni, già sottoprefetto a Lagonegro, entusiasta e grato commissionò 400 copie del giornale con il servizio di Giuliani sulla nuova Provincia materana³⁸. La fede di Angeloni nel fascismo e nel Duce, «con la sua intuizione profonda del suo genio italico», infatti, era cieca e totale.

entrambe rapidamente in crescita, a conferma del successo della battaglia del grano: «La nuova provincia - scrisse - è quindi una di quelle poche che oltre a essere sufficienti a sé medesime, esportano una ragguardevole quantità di cereali per il rifornimento di altre province».

³⁷ S. GIULIANI, *Matera*, in *Le 19 provincie create dal duce*, Milano, Tipografia del «Popolo d'Italia», 1928, p. 208. Nel volume, introdotto da Benito Mussolini, Giuliani raccolse tutti i servizi sulle nuove province nate durante il fascismo e sulla ricostruzione di Reggio e di Messina dopo il terremoto del 1908.

³⁸ ASM, *Prefettura Gabinetto*, II vers., b. 114, f. 628, sf. 6, *Visita Giuliani. Copia Telegramma del commissario prefettizio di Matera, Angeloni, alla Direzione del Popolo d'Italia* (senza data).